

IN SCENA

Verdetto

«JANIN, JANIN È DIFFAMATORIO»: ISRAELE
CONTRO DOC SU MASSACRO IN CISGIORDANIA

Ci sono voluti cinque anni per arrivare al verdetto. E visto il tema della causa è facile capire il perché. Stiamo parlando, infatti, di un processo per diffamazione intentato da cinque soldati israeliani contro il regista palestinese con passaporto israeliano Muhammed Bakri, autore di *Janin, Janin*, il pluripremiato film documentario sul massacro condotto dall'esercito israeliano, nell'aprile 2002, nel campo profughi palestinese di Janin in Cisgiordania. Dopo cinque anni, dunque, il tribunale distrettuale di Tel Aviv ha



respinto la richiesta di indennizzo dei soldati, ma si è comunque espresso contro il film definendolo «diffamatorio» nei confronti di tutte le forze israeliane. Secondo il giudice di Tel Aviv «Bakri non ha tuttavia dimostrato che il contenuto del suo film sia veritiero», ma del resto nonostante le denunce di numerose organizzazioni umanitarie Israele non ha mai aperto una commissione d'inchiesta sull'accaduto. Per i soldati israeliani «la sentenza odierna rappresenta una vittoria per quanti sostenevano che si tratta di un film menzognero». Va da sé che *Janin, Janin* non ha mai avuto una distribuzione in Israele ed è stato proiettato solo nelle Cineteche e in aule universitarie. Il suo regista, Bakri, è da tempo che denuncia di essere ormai totalmente boicottato nel suo paese, al punto da non lavorare più. In Europa il film è passato su Artè e a numerosi festival.

Gabriella Gallozzi

CINEMA & STORIA Attesissimo non solo in Germania il film sulla storia del gruppo terrorista tedesco (Raf) firmato da Uli Edel, noto per *Christiana F.* Un cast d'eccezione con Ganz, la Gedeck e Bleibtreu. E forse si vedrà a Venezia

di Gherardo Ugolini / Berlino

C

hi se li ricorda i terribili anni di piombo tedesco? Quanti ragazzi della paciosa Germania di oggi sanno chi siano stati Andreas Baader e Ulrike Meinhof, che cosa si proponesse il gruppo della Rote Armee Fraktion, quali le tensioni e le angosce di quell'epoca, consegnata alla storia come la stagione dell'«autunno tedesco»? Correva l'anno 1977, quando i terroristi della RAF misero a segno il loro colpo più spettacolare: il sequestro e l'omicidio di Hanns-Martin-Schleyer, il presidente della Confindustria



Andreas Baader ed Ulrike Meinhof in una foto d'epoca. In basso i loro interpreti Moritz Bleibtreu e Martina Gedeck

FILM Dal '78 a oggi molte le opere

Il terrorismo tedesco
da von Trotta a Fassbinder

Il racconto cinematografico del terrorismo tedesco inizia con *Germania in autunno* (1978), opera collettiva di vari registi tedeschi di sinistra (Kluge, Fassbinder, Schlöndorff) che denunciano il clima di caccia alle streghe creato dalla polizia con la scusa della lotta al terrorismo. Un anno dopo Fassbinder smaschera con *La terza generazione* l'ingenuità e l'inettitudine dei terroristi, prigionieri di visioni schematiche e utopistiche. Il 1981 è l'anno di *Ami di piombo*, straordinaria pellicola di Margarethe von Trotta, Leone d'oro a Venezia. Interpretata da Barbara Sukowa e Jutta Lampe, il film affronta la tematica da un'angolazione affatto politica, giocata sul rapporto tra due sorelle (una delle quali sceglie la strada del terrorismo e finisce «suicidata» in carcere). Nel 1987 il regista tedesco Reinhard Hauff vince tra grandi polemiche l'Orso d'oro al Festival di Berlino con *Stammheim*, una ricostruzione quasi documentaria del processo alla banda Baader-Meinhof e del «suicidio» dei terroristi nel carcere vicino a Stoccarda. In tempi più recenti Volker Schlöndorff nel *Silenzio dopo lo sparo* (1999) ha narrato la vicenda di una terrorista rifugiata nella DDR. Da ultimo Christopher Roth ha ricostruito nel film *Baader* (2003) la vita spericolata del fondatore della RAF fondendo realtà e fiction.

gh.u

Torna la Baader-Meinhof, al cinema

tedesca. Seguì una catena interminabile di attentati e assassini che è andata avanti fino all'aprile del 1998, quando l'ultima generazione del gruppo ha decretato il proprio scioglimento e la fine della lotta armata. A tre decenni di distanza da quegli eventi in Germania i più sembrano averne rimosso il ricordo, anche se ogni tanto l'argomento torna d'attualità con un inevitabile corollario di polemiche. È accaduto nel 2005 in occasione di una mostra berlinese su arte e terrorismo. E poi di nuovo lo scorso anno, quando il presidente della Repubblica ha negato la grazia a Christian Klar, uno degli ultimi membri della RAF rimasti in carcere. Il fatto è che gli anni di piombo rappresentano un passato scomodo, un «passato che non passa», si potrebbe dire mutuando la formula che si applica di solito alle vicende del Terzo Reich. È soprattutto il cinema in Germania a misurarsi con la memoria del terrorismo. L'hanno fatto in passato registi celebri e meno celebri, da Margarethe von Trotta a Volker Schlöndorff, da Reinhard Hauff a Christopher Roth. Ora ci prova di nuovo una pellicola che è stata appena ultimata e il cui trailer dal ritmo adrenalinico viene proiettato in questi giorni nei cinema tedeschi. L'uscita ufficiale del film



Nel film c'è anche il racconto delle morti ancora oggi misteriose dei terroristi. «Credo che la Meinhof sia stata suicidata», dice la Gedeck



Baader-Meinhof ed uscirà in Germania il 25 settembre) e l'ha diretto Uli Edel, apprezzato regista di *Christiane F.*, *noi ragazzi dello zoo di Berlino*. Nel cast si trovano più o meno tutti i nomi dei principali talenti tedeschi del momento. C'è Moritz Bleibtreu nel ruolo di Andreas Baader, il fondatore e leader carismatico del gruppo. C'è Martina Gedeck che interpreta Ulrike Meinhof, la donna che non fu mai una leader della RAF, ma che nelle vicende del terrorismo tedesco diventò un punto di riferi-

mento simbolico per aver organizzato nel 1970 la fuga di Baader e di altri militanti dal carcere. La parte di Gudrun Ensslin, la fidanzata di Baader e numero due dell'organizzazione, è affidata a Johanna Wokalek, mentre Bruno Ganz è Horst Herold, il capo della squadra di investigatori anti-terrorismo che nel 1972 riuscì ad arrestare i leader del gruppo.

Il sogno del produttore Bernd Eichinger è di bisare l'interesse e il successo del precedente *La caduta*, la pellicola sugli ultimi giorni di Hitler nel bunker di Berlino con Bruno Ganz nei panni del dittatore. «Probabilmente quest'opera sarà ancora più controversa di quella su Hitler - ha dichiarato Eschinger - perché il terrorismo dell'estrema sinistra è un capitolo della storia tedesca che non è stato veramente affrontato e molti fatti storici sono scoperti o rivelati solo oggi».

La sceneggiatura si basa sull'omonimo libro-inchiesta del giornalista Stefan Aust, ex caporedattore del settimanale *Der Spiegel*. Aust è un testimone privilegiato degli anni di piombo, visto che all'epoca era molto vicino alla RAF e grande amico personale di Ulrike Meinhof, tanto da occuparsi delle sue due figlie mentre la terrorista era latitante. Il raccon-

to si concentra soprattutto sugli inizi: nel clima di contestazione dei tardi anni Sessanta molti giovani si convincono che la guerriglia urbana sia il mezzo più idoneo per combattere in nome del comunismo e dell'anti-imperialismo. Andreas Baader, proletario con un passato di piccoli crimini, si cimenta nelle sue prime azioni terroristiche, per poi fondare, con la giornalista Ulrike Meinhof, la cosiddetta banda Baader-Meinhof. Le polemiche che il film potrebbe suscitare riguardano uno dei punti più misteriosi della vicenda terroristica tedesca: la morte in carcere della Meinhof (nel 1976) e soprattutto quella di Baader e dei suoi compagni (nel 1977). Molti in Germania sono convinti che sia vera la versione ufficiale secondo cui i terroristi si sarebbero suicidati, ma resta fortissimo il sospetto di un assassinio, se non altro perché pare impossibile che i detenuti in un carcere di massima sicurezza come quello di Stammheim potessero essersi procurati delle armi da fuoco. «In Germania non è ancora facile affrontare certi argomenti - ha dichiarato al proposito l'attrice Martina Gedeck - ma io credo che la Meinhof sia stata «suicidata» dalla polizia così da dare un esempio agli altri membri del gruppo».

FESTIVAL Si è conclusa la rassegna diretta da Giovanni Spagnoletti con la vittoria di un film malese. Tra gli ospiti di questa edizione numero 44 anche Dario Argento
A Pesaro il Sessantotto «rebelde» di Pino Solanas e la Germania della scuola berlinese

di Caterina Taricano / Pesaro

Si è conclusa l'altro giorno, con la vittoria del malesiano *Flower in the pocket* di Liew Seng Tat, l'edizione numero 44 della Mostra internazionale del nuovo cinema di Pesaro, diretta da Giovanni Spagnoletti. Un festival vivo dal 1965 e che resta di «tendenza», come lo definisce Bruno Torri, uno degli storici soci fondatori con Lino Micciché, fiero del fatto che rimanga indenne da mode, «red carpet», divi e divette. Dimostrazione evidente di ciò è innanzitutto la scelta di ospitare, in occasione dell'anniversario del '68, l'imponente *L'ora dei fomi* di Fernando Solanas, pellicola che vinse all'epoca il premio della critica e che rappresenta meglio di qualunque altro film, le vicende del travagliato '68 pesarese: «Erano più di duecento gli stu-

denti che da tutta Italia erano venuti alla Mostra per contestarci - ricorda Torri - ma grazie alla proiezione del film di Solanas e soprattutto grazie al suo impegno nel dialogare con loro, riuscimmo a trovare un punto d'incontro». Più di quattro ore di film, articolato in tre parti e diviso per capitoli, sulla lotta peronista durante la dittatura militare, una combinazione di sequenze di notiziari, interviste, frammenti di altri film, inserti grafici e pubblicitari, che andando contro lo spettacolo cinematografico in senso classico, si poneva anche in contraddizione con la passività dello spettatore. «Ogni spettatore o è un codardo o un traditore», recitava, infatti, la frase di Franz Fanon impressa sotto lo schermo durante la proiezione. «Un documentario che fornì gli strumenti per un grandissimo dibattito culturale e che giocò un ruolo di vera soli-

darietà verso tutti quei paesi oppressi dalla dittatura», ha sottolineato, nel suo italiano un po' incerto ma fortemente espressivo, lo stesso Solanas, arrivato dall'Argentina per incontrare il pubblico pesarese. Il regista ha ricordato le difficili condizioni politiche e tecnologiche in cui venne girato il film, le proiezioni se-

Solanas ha mostrato il suo storico «L'ora dei fomi»
Bruno Torri ricorda le contestazioni del '68 con gli studenti al festival

grete, la paura della polizia e poi finalmente l'invito da parte di Valentino Orsini, allora direttore artistico della Mostra, a venire in Italia. Il profondo legame che il Festival di Pesaro ha con le proprie origini è però qualcosa che non si limita solo al racconto e alla conservazione di una memoria storica, ma che va oltre: l'essere radicato al suo territorio, la ferma convinzione di mantenere vivo un apparato critico del cinema, il coraggioso rifiuto della dimensione mondana, ci forniscono infatti la misura della forte ed immutata identità della manifestazione. «Il cinema è cambiato - ammette Torri - ma noi tentiamo di conservare la profondità di analisi e di critica che ci ha sempre contraddistinto, cercando di restare fedeli alla ricerca del nuovo laddove si manifesta». Ricerca, che se da una parte, quest'anno, ha portato il festival fuori dall'Euro-

pa, sulle orme di registi come il malese Amir Muhammad, dall'altra lo ha ricondotto sui sentieri ancora meno noti del cinema tedesco contemporaneo, una piccola costellazione di nomi che tocca tutta la Germania, ma che trova nella cosiddetta «scuola berlinese» i suoi esponenti di punta. Tratto distintivo di questa nuova ondata teutonica è il tentativo di raccontare la Germania di oggi non più per grandi problematiche, ma attraverso l'esperienza personale. Evento speciale di questa 44ª edizione è stata la retrospettiva dedicata a Dario Argento, uno dei registi più genuinamente visionari e sessantottini del cinema contemporaneo, culminata nell'attesa tavola rotonda che ha visto Argento confrontarsi con critici, criminologi e psicoanalisti, ma soprattutto con quella platea di fans che negli anni gli dimostra indiscussa fedeltà.